fotografia

Venduta Polaroid, vittima dell'era Digitale

Polaroid Holding, marchio pioniere della foto istantanea, è stata acquistata dal gruppo Petters Worldwide per 426 milioni di dollari, circa 800 miliardi delle vecchie lire. Gli azionisti della Polaroid hanno incassato 12,08 dollari per azione in cash, il 13% in più del prezzo di chiusura di oggi a 10,70 dollari.

JP Morgan Chase, che nel 2002 acquistò il 53% del gruppo allora in bancarotta per 238 milioni di dollari, ha votato a favore dell'acquisizione da parte del gruppo Petters. Sempre nel 2002 quest'ultimo era diventato licenziatario dei prodotti elettronici della Polaroid, quali Dvd e televisione al plasma.

«Stiamo lavorando con un gruppo che ha sempre apprezzato il marchio Polaroid - ha osservato Skip Colcord, portavoce del marchio fotografico - e questo è un giusto ideale strategico» Fondata dal 1937 quale fabbrica di occhiali e binocoli destinati all'esercito americano, Polaroid mise in vendita la prima fotocamera istantanea nel 1948. Più tardi negli anni Settanta, Polaroid's OneStep era la più venduta al mondo, con oltre un miliardo di dollari di vendite l'anno.

Nel decennio passato, si registrò una flessione nelle vendite in relazione all'aumento della domanda di prodotti digitali e la società perse denaro per tre trimestri consecutivi, prima di finire in bancarotta nell'ottobre del 2001.

mattone

Gli italiani investono nei box auto

Per gli italiani la parola "mattone" è sinonimo di investimento sicuro: continua infatti la corsa agli immobili, ma con ricerca di tipologie sofisticate, come box auto e non residenziali come distributori di carburanti, alberghi, scuole. È quanto emerge dai dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare, secondo cui nel primo semestre 2004 l'andamento è stato più che positivo in tutti i settori, con 826.2061 transazioni complessive rispetto alle 764.381 del primo semestre 2003, pari ad un incremento relativo dell'8% circa.

Per il settore residenziale, con 393.122 transazioni rispetto alle 367.006 del primo semestre 2003, si è avuto un incremento pari a circa il 7%, per il settore commerciale con99.816 transazioni contro le precedenti 93.033, si è registrato un incremento dell'8%.

Per quanto riguarda le transazioni non annoverabili nel settore commerciale e residenziale, invece, ne sono state effettuate 333.268 contro le 304.341 del primo semestre 2003 con un incremento superiore al 10%: si tratta in gran parte di box e posti auto, ma anche di alberghi, immobili pubblici, scuole, luoghi di culto e distributori di benzina. Per questo insieme di tipologie si registra un incremento pari a circa il 20% rispetto al livello di compravendite registrato nel 2000. La crescita tendenziale è quindi rilevante, specie se confrontata alle difficoltà generali dell' economia italiana ed al permanere dei livelli dei prezzi a livelli elevati e sovente ancora in aumento.

GRUPPO MPS

economia e lavoro

GRUPPO MPS

Competitività e Tfr, scontro nel governo

Lega e An si contendono le risorse. «Sono briciole» dice Pezzotta

Felicia Masocco

ROMA La campagna elettorale è iniziata, a dirlo senza giri di parole è il ministro del Welfare Roberto Maroni che spiega così l'assalto dei partiti di governo alla diligenza del provvedimento sulla competitività. Si tratta di spartirsi quelle che Savino Pezzotta chiama «briciole», 287 milioni di euro appena per Marzano sarebbero sufficienti a ridare slancio alle imprese italiane. «La nostra preoccupazione è che ci sia il tentativo di indirizzare le risorse più a scopi assistenziali che non a alla competitività delle imprese», ha detto Maroni. Tradotto, An vuole i soldi per «assistere» il Sud che nella geografia della Casa delle Libertà rappresenta il bacino di voti per il partito di Fini. La Lega, come è noto, i suoi voti ce li ha al Nord: ecco così il ministro leghista dimostrare un grandissimo interesse per le piccole e medie imprese (specie tessili) insediate da Prato in su, abbandonate dal governo per tre anni e passa e ora tornate d'attualità con l'avvicinarsi della campagna elettorale.

Non solo. Maroni vuole portare acqua anche al mulino della previdenza di cui è titolare: servono 20 milioni di euro (nel 2005) per compensare le imprese per lo smobilizzo del Tfr, le liquidazioni dei lavoratori che con la riforma delle pensioni sono destinate ai fondi pensioni e alle polizze assicurative. «Mercoledì mattina vedrò Berlusconi che mi ha promesso che sarà preso un provvedimento per finanziare la previdenza complementare», annuncia il ministro, «penso che, coerentemente, queste risorse potrebbero andare nel provvedimento sulla competitività». La coerenza starebbe nel flusso annuo di 13 milioni di euro (di Tfr maturato) che presa la via del mercato finanziario «rappresentano un decisivo fattore di competitività per il finanziamento delle piccole e medie imprese».

«Una vicenda kafkiana». Per Savino Pezzotta questo è la situazione di impasse del governo sulla previdenza integrativa. «Era l'unico punto della riforma delle pensioni sul quale i sindacati erano d'accordo» ricorda, «e quello che non capiamo è perché non si proceda. Non c'è null'altro da fare che farla partire», afferma il leader della Cisl denunciando il «colpevole ritardo» con cui si è mosso l'esecutivo. È fissato per il 18 gennaio l'incontro tra governo e parti sociali su questa partita e il suo esito è legato alla piega che prenderà il vertice di maggioranza su Sud e competitività fissato per mercoledì a Palazzo Chigi. Pezzotta si mostra disincantato ed è convinto che il governo farebbe bene a pensare «ad un tavolo di negoziazione per la rivalutazione delle pensioni in essere» perché «l'esecutivo ha abbassato le tasse per i ceti più alti mentre c'è una massa enorme di pensioni il cui potere d'acquisto continua ad essere eroso in maniera inarrestabile. Si deve intervenire».

Si dovrebbe. Ma il governo pensa alla propaganda. Con 287 milioni di euro si dovrebbe far uscire l'Italia dalla crisi industriale, dare sostegno in modo particolare alle piccole e medie imprese, e ai distretti industriali, provvedere alla protezione dei prodotti italiani dalla concorrenza sleale e anche compensare le stesse imprese per aver messo a disposizione il Tfr. E queste sono i desiderata della Lega. Alleanza nazionale però guarda al Mezzogiorno: «Il vertice di mercoledì - ha spiegato il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri - costituisce la premessa necessaria per realizzare quella rete di servizi ed infrastrutture per rendere il Mezzogiorno più appetibile per i nuovi investimenti». I milioni di euro, però, sempre 287 restano. «Sono briciole se rapportati alla riforma fiscale che ha abbassato le tasse solo ai ceti più alti», insiste Pezzotta. «Il decreto Marzano qualcosa di interessante lo contiene ma pensare di farlo con 1,2 miliardi in tre anni è assurdo». Il sindacalista porta l'esempio della Francia, di un governo di centrodestra «che ha messo in piedi una agenzia per l'innovazione stanziando solo per il primo anno oltre mille milioni di euro. È questo quello che avviene in Europa». «E poi ci chiedono di competere con la Francia. Non solo. È con questi soldi che si vuole rispondere a tutta la necessità di rilancio del Sud? Altro che rischi da campagna elettorale...».

I ministri Domenico Siniscalco e Roberto Maroni — Foto F. Monteforte/Ansa

Gli automobilisti sempre più litigiosi: sembrano aver dimenticato la «constatazione amichevole»

RcAuto, aumentano i ricorsi giudiziari

MILANO Gli italiani al volante sono sempre più litigiosi tanto che, in caso di incidente, è in costante aumento il numero di chi trova inutile il modello di constatazione amichevole preferendo aprire un contenzioso legale pur di ottenere ragione.

Nel 2003, le cause pendenti nel settore auto (tra civili e penali) hanno superato quota 346mila, rispetto al 2002 un aumento del 4%.

La crescita dei procedimenti è ancora più significativa se si considera l'incidenza dei contenziosi sui «sinistri a riserva», cioè sulle pratiche aperte per cui le imprese assicuratrici accantonano riserve in attesa della chiusura della causa legale.

Secondo l'ultima indagine dell'Isvap sullo stato del contenzioso, i procedimenti civili aperti erano, al 31 dicembre del 2003, 339.402, il 4,1% in più rispetto a un anno prima, con un'incidenza sugli oltre 2,13 milioni di sinistri a riserva del 15,9%.

Il bilancio degli ultimi sei anni evidenzia chiaramente le abitudini automobilistiche degli italiani. Come emerge dall'analisi statistica dell'Autorità sulle assicurazioni, il numero di contenziosi civili pendenti è infatti aumentato dal 1997 al 2003 di oltre il 33%, passando da circa 254mila alle attuali 339mila. Di queste ultime, le cause pendenti di primo grado erano un anno fa poco più di 330mila (più 3,7% rispetto alla fine del 2002) e rappresentavano il 97,2% dei procedimenti in essere.

Come negli anni precedenti, anche nel 2003, la maggior parte dei procedimenti è stata presentata di fronte ai giudici conciliatori e ai giudici di pace (oltre 240mila, circa il 72,8% contro il 69,9% del 2002). Le cause di secondo grado e di Cassazione sono invece oltre 9.396, in netta crescita rispetto alle 7.203 di fine 2002.

Nel 2003 sono infine risultate sostanzialmente stabili le cause penali pendenti. I procedimenti non ancora chiusi erano, alla fine di dicembre 2003, 7.115, contro i 7.089 di fine 2002 con un'incidenza sui sinistri a riserva dello 0,3%. In sei anni il numero è comunque diminuito, dalle circa 9mila cause penali del '97 fa alle 7mila del 2003.

La denuncia della Fiom-Cgil

«Thyssen a colpi di diktat Per le Acciaierie di Terni è peggio di un anno fa»

Angelo Faccinetto

MILANO È peggio di un anno fa, per le acciaierie di Terni. Con Thyssen Krupp che vuole smantellare il polo degli acciai speciali a colpi di diktat, trasformando l'Ast in un piccolo stabilimento di solo inox, e cerca di mettere alla berlina il sindacato «dopo avere praticamente preso in giro il governo». A sostenerlo, il giorno dopo lo stop alla trattativa e la proclamazione di altre otto ore di sciopero, è la Fiom, che chiede con forza l'intervento di Palazzo Chigi. «Con atti formali».

Gianfranco Fattorini, segretario della Fiom ternana e rappresentante del sindacato nel comitato di sorveglianza della Tk-Ast, respinge le accuse dell'azienda. «Non siamo noi a non volere il dialogo, ma chi si presenta al confronto solo con posizioni pregiudiziali» - dice. E mette in evidenza il pericolo che, dopo la chiusura del reparto magnetico, ci siano «rischi anche per le controllate, e cioè Società delle fucine e Titania». Fattorini ricorda che, un anno e mezzo fa, l'azienda manifestò la volontà di produrre a Terni un milione e 800mila tonnellate di acciaio entro il 2008, invece, nonostante il trend positivo del mercato, si è rimasti a quota un milione e 300mila. «E i 3.600 posti di lavoro - ribadisce - si difendono consolidando le produzioni e tenendo fermo il concetto della polisettorialità del polo siderurgico ternano». E questo è il punto sul quale, secondo il sindacato, si deve ora esprimere il governo. Anche perchè, se passano le decisioni di Thyssen Krupp, Terni e non solo rischiano di andare incontro a quello che si profila come un autentico sconquasso economico.

> Il sindaco Raffaelli: così ci riducono a semplice reparto di laminazione di valenza regionale

Il pericolo di ridurre le acciaierie «ad un semplice reparto di laminazione di valenza regionale, l'opposto di uno stabilimento siderurgico di dimensioni planetarie com'è la "Terni" da 120 anni» viene denunciato anche dal sindaco della città, Paolo Raffaelli. Che accusa i vertici di Tk-Ast di non dare garanzie non solo per il magnetico, ma neanche per quell'inox che viene indicato come nuovo *core business*. «Il problema - sottolinea Raffaelli - non sono più le 80 o 100mila tonnellate di acciaio magnetico, ma il futuro stesso del polo industriale. Le proposte dei tedeschi non convincono».

Raffaelli evidenzia poi un'altra questione, ben nota a sindacato e lavoratori: il voltafaccia rispetto al piano del 17 giugno. «Tk - sostiene - non può far finta di non conoscere il piano che prevedeva, a regime, 3.800 dipendenti ed un milione e mezzo di tonnellate di acciaio, di cui 110mila di magnetico e 40mila di fucinati. Quel piano fu presentato al governo non solo dall'amministratore delegato dell'Ast, Giovanni Bertoni, ma anche da un esecutivo i cui membri, a parte Bertoni, sono tutti ancora in carica».

Adesso, l'auspicio di tutti è che la trattativa torni sul tavolo del governo. Oltre a difendere produzione ed occupazione, c'è anche da ricostruire un rapporto di fiducia tra le parti.

I consumi alimentari non costituiscono più la voce principale dei bilanci familiari. In cima ci sono oggi istruzione e divertimenti. Un'indagine dell'Istat

Così cambia la spesa degli italiani: si spende di più per viaggi e salute

Luigina Venturelli

MILANO Tempi moderni, vita complessa: se trent'anni fa la spesa alimentare costituiva la principale voce a bilancio familiare, oggi gli italiani devono fare i conti con ben altri costi fissi.

Le somme di denaro usate per viaggiare e divertirsi, così come quelle necessarie per pagare visite e controlli medici, sono diventate ingenti e costanti quanto quelle per i pasti quotidiani. Il mondo reso più piccolo dalla globalizzazione e più vecchio dalla ricerca sanitaria, infatti, ha cambiato il nostro stile di vita.

È quanto dimostra l'andamento dei consumi dagli anni Settanta ad oggi registrato dall'Istat: gli italiani si sono abituati ad avere una valigia in mano, dedicano più attenzione a cultura e divertimenti, vanno con più frequenza dal dottore e, soprattutto, hanno imparato a nutrirsi meglio dei loro genitori.

La variazione più vistosa è proprio quella delle spese per alimentari e tabacco. A causa della forte riduzione dei fumatori e di una diversa cultura alimentare c'è stato negli anni un calo costante della spesa per questo tipo di consumi: se le famiglie italiane del 1970 destinavano il 31% delle loro spese a cibo e sigarette, nel 2003 riservavano a questo tipo di beni solo il 17,5% del totale di spesa.

Altro incremento evidente è quello delle spese per viaggi e comunicazioni. Con la mutata situazione internazionale (negli anni '70 metà Europa era oltre la cortina di ferro) e un mondo raggiungibile in ogni suo angolo grazie al grande sviluppo del trasporto aereo, la quota di risorse destinata alla voce trasporti è cresciuta, con un aumento di 4,5 punti percentuali (12,1% nel 1970 contro 16,6% del 2003). La crescita di spesa si riferisce anche alle comunicazioni, che proprio negli ultimi anni hanno registrato il boom della telefonia mobile, portando a 58 milioni di Sim per cellulari sul territorio italiano.

In forte espansione anche la voce "ricreazione cultura e istruzione" che nel 2003 ha raggiunto il 9% dei consumi finali delle famiglie contro il 7,2 del 1970. Più teatro, cinema, mostre, esposizioni e in generale un'offerta maggiore di svaghi e occasioni di conoscenza. Tutt'altra realtà a metà degli anni '70 quando fra terrorismo e shock petrolifero c'è stata la maggiore crisi del settore: nel 1975 svaghi e divertimenti incidevano sul portafoglio dell'italiano medio con un esiguo 6,7%, diventato 7,5% nel 1980.

Ma l'aumento si registra anche nel settore dei servizi sanitari, probabilmente a causa dell'invecchiamento della popolazione, più bisognosa di cure e di assistenza medica, e della maggiore informazione su prevenzione e controllo delle malattie. Dall'1,1% del 1970 c'è stata una crescita costante fino ad arrivare al 3,1% del 2003.

Hanno invece registrato aumenti nella norma sia gli indicatori macroeconomici di beni e servizi vari (dal 7% del 1970 al 7,9% del 2003) sia quelli del vestiario e delle calzature (dall'8,1% al 9%). Altrettanto dicasi per alberghi e ristoranti, che secondo l'Istat vedono un andamento costante nel corso dei circa trent'anni analizzati: dall'8,9% del 1970 si arriva ad un 9,2% del 2003.

In proporzione invece costa di più mantenere la propria abitazione. Infatti acqua, elettricità, gas e altri combustibili sono diventati una voce più importante nella spese dell'italiano medio: dal 17,9% del 1970 si arriva al 18,2% del 2003, con un picco di crescita nel 1985 (19,5%).